

Libertà di pensiero

lettere@liberta.it

APPREZZARE LA LETTERATURA

Bellocchio e “Un seme di umanità” per dare forza al piacere di leggere

Ferrante Trambaglio

Nonostante lo strombazzare (letterale) che se ne fa intorno sono ancora convinto che il presunto sorpasso sulla carta stampata (libri e giornali) da parte dell'elettronica sia poco più di un bluff di tipo commerciale. In realtà libri e giornali si difendono benissimo. Se non nei numeri, sicuramente nella qualità. Non c'è bisogno che aggiunga che sono un frequentatore assiduo, quasi maniacale, di librerie ed edicole, sempre più relegate a fare da contorno, non sempre nobile, di pessimi supermercati. Sono nato in una casa contadina in cui non c'era né l'acqua corrente (fornita da una mitica “tromba” esterna), né l'energia elettrica sostituita, ovviamente solo per un po' di illuminazione, dalla altrettanto mitica “lucerna” a petrolio. Ovviamente non c'era neppure un libro. I primi libri ce li ho portati io negli anni tra i '50 e i '60. I primissimi per la verità erano fumetti, in particolare le strisce di Tex Willer, ma anche Tarzan, Capitan Miki sino allo Sport Illustrato per mezzo del quale conoscevo a memoria tutte le for-

mazioni delle squadre di calcio di serie A; sapevo tutto su Bartali e Coppi per seguire le imprese dei quali al Giro e al Tour andavo da una zia che oltre ad abitare una casa servita di energia elettrica, possedeva anche una radio.

I primi libri erano ovviamente Bur (Biblioteca Universale Rizzoli), i meno costosi. Ma gli autori avevano nomi come Dostoevskij, Hugo, Dickens, Cechov, Gogol, Cervantes, Hemingway e via elencando. Ci ho scritto sopra anche la mia ultima poesia intitolata “Una volta scrivevo poesie”. E' stato come se mi si aprisse il mondo. Si pensi che ho amato Dostoevskij leggendo le contorsioni mentali di quel pazzo di Raskolnikov di notte seduto sul tavolo della cucina, unico modo per arrivare a captare la poca luce che veniva dalla già citata lucerna, che pendeva dal soffitto, sopra lo stesso tavolo. Naturalmente con il passare degli anni ho potuto permettermi anche qualche edizione più costosa e comunque non ho mai smesso di leggere i consigli alla lettura, per me la parte più intrigante dei giornali, soprattutto nei fine anno.

Questa lunga premessa per spiegare per-



Piergiorgio Bellocchio

ché intendo restituire almeno in parte quel debito di riconoscenza che ho contratto con giornali e riviste che hanno dedicato pagine e pagine alla promozione della lettura diventando a mia volta promotore, però di un solo autore e di un solo titolo. Mi riferisco a “Un seme di umanità” di Piergiorgio Bellocchio, edizioni Quodlibet 2020. Non ho bisogno di presentarlo in quanto la stampa, con Libertà in prima fila, vi ha dedicato uno spazio adeguato. Piacenza pur sotto la cappa del coronavirus è riuscita a organizzare addirittura un convegno pubblico che ha avuto luogo nel cortile della Galleria Ricci Oddi con la partecipazione dello stesso Bellocchio. Iniziativa di grande rilievo culturale che ha toccato vertici di sincera commozione. Il mio consiglio alla lettura di “Un seme di umanità” si inserisce in questo stesso filone.

Volevo dire insomma che le presentazioni critiche scritte da Bellocchio in epoche diverse su opere e relativi autori hanno avuto su di me il sorprendente potere di farmi capire e quindi apprezzare in maniera diversa e crescente gli stessi autori e le relative opere. Molte delle quali posso vantarmi di allineare nella mia libreria e che ho già cominciato a rileggere alla luce di quella che ritengo una vera e propria rivelazione. Ovvero le relative recensioni di Bellocchio in “Un seme di umanità”. Né feroci stroncature, né stucchevoli piaggerie, bensì capaci di contestualizzare opere e autori nel loro periodo storico, ricche di sfumature “di umanità”, appunto, che elevano il tono delle stesse opere, di per sé già grandiose.

Che dire ancora se non ribadire il consiglio alla lettura dell'opera di Piergiorgio Bellocchio e alla rilettura delle opere da egli stesso recensite.

IL PROSPETTATO PARCO

L'area Pertite rimarrà così per decenni

Federico Scarpa

presidente Cosil - Consorzio servizi infrastrutture logistica Piacenza

La sindaca di Piacenza e la truppa “Pro parco della Pertite” insistono sulla complessità dell'operazione accampando scuse per mascherare una sostanziale incapacità politico-amministrativa sul tema del nuovo ospedale. Ma vorremmo dire alla sindaca che la città non si governa dando credito a girotondi e a referendum - il cui risultato, ancor oggi, è da ritenersi non valido per la mancanza del quorum previsto - che non rappresentano la volontà dei cittadini. A poco vale insistere nel sostenere la tesi del parco voluto dalla “maggioranza”. La sindaca da tre anni si è impegnata a risolvere il problema dell'acquisizione della Pertite, senza peraltro aver raggiunto alcun risultato concreto.

Il vero tema è chi deve sostenere i costi per poter fruire dell'area: abbattimento dei fabbricati insistenti sull'area - che coprono circa il 30% della superficie; trasferimento della “pista carri”; bonifica del terreno - che, diversamente da quanto qualcuno sostiene - deve essere operata necessariamente. L'unica possibilità per la sistemazione dell'area era stata rappresentata dall'offerta del direttore del Demanio che, a fronte di un uso “sanitario” della medesima, avrebbe trovato i fondi necessari nel bilancio dell'Agenzia del Demanio. Evidentemente era più forte la pressione della “piazza” piuttosto che il buon senso, invocato spesso a sproposito da questa Amministrazione.

Anche il direttore di “Libertà” cade nel tranello /alibi della burocrazia imperante. Ma quella c'è e rimane. La capacità degli amministratori consiste, appunto, nell'affrontare i problemi con tutti i soggetti in campo, cercando con ognuno le soluzioni idonee. Non si cerchi di scari-

care su parti dello Stato una incapacità tutta “locale”. Vorrei ricordare al direttore di “Libertà” che se da una parte la burocrazia può rallentare progetti politico-amministrativi anche ragionevoli, dall'altra è stata e sarà di grande aiuto per tutti coloro che, non trovando udienza presso le istituzioni, hanno potuto contare nella cosiddetta “burocrazia cattiva” per porre un freno agli egoistici “appetiti” delle lobby.

Mi sento di affermare che di questo passo l'area dell'ex Pertite potrebbe rimanere tale ancora per i prossimi decenni. A meno che non torni valida l'ipotesi di portarvi il nuovo ospedale, considerato che la localizzazione del progettato nuovo presidio sanitario deve essere ancora determinata essendo ancora in corso l'esame delle osservazioni presentate. E' lecito attendersi ricorsi in merito sia al Tar sia al Consiglio di Stato. Pertanto è ancora del tutto realistica la bocciatura della localizzazione promossa dal Consiglio comunale.

Domando infine: alla luce delle ultime vicende amministrative, il Consiglio sarà in grado di gestire l'eventuale accoglimento o bocciatura delle osservazioni in esame alla competente Commissione?

IL DISCORSO DI MATTARELLA

Che non sia una predica inutile

Bruno Manfellotto

Come impone il rito, la mattina del primo gennaio, tra rimasugli rigorosamente casalinghi di lenticchie e spumante, i leader della politica si sono rapidamente appropriati di ciò che a loro faceva più comodo del tradizionale discorso di fine anno del presidente Mattarella. In una corsa festosa al battimani. Tralasciando ovviamente ciò che alle loro orecchie suonava rimbrotto spiacevole. E pensare che una delle parole chiave del messaggio è «parte», nelle due accezioni: appl-

lo a fare tutti la propria parte e a non coltivare interessi di parte. Ma tant'è.

A Berlusconi, ça va sans dire, è piaciuto il riferimento alla salute delle imprese, ma non ha visto quello sull'aggravarsi delle disuguaglianze sociali, che invece ha fatto la gioia di Loredana De Petris e dei compagni di LeU. Salvini invece ha apprezzato il riferimento a questo «tempo di costruttori», e però ha finto di non sentire i ringraziamenti all'Europa non certo matrigna che si è impegnata perché non prevalessero «interessi egoistici». Anche Meloni ha gongolato per quei «costruttori», ma ha glissato su quel «si poteva fare di più e meglio? Probabilmente sì, ma non va ignorato quanto di positivo è stato realizzato e ha consentito la tenuta del Paese» che sembra ritagliato su misura sugli eccessi di critiche al governo. Di Maio, poi, ha superato se stesso elogiando il Presidente e la scienza, cioè i vaccini, lui che nella versione gialloverde aveva chiesto l'impeachment di Mattarella e guidato le truppe no vax. Anche Renzi ha innalzato un peana ai vaccini e un altro all'Europa sorvolando però su quell'invito dal Quirinale a non «inseguire illusori vantaggi di parte»: non c'è peggior sordo eccetera eccetera.

E invece sarebbe meglio se il messaggio fosse letto e fatto proprio nella sua interezza. Lì dove ricorda la tragedia del Covid, con la sollecitazione a farne memoria collettiva, senza sottovalutarne le pesanti conseguenze sociali ed economiche, non fingendo che non sia successo nulla. Poi avendo fiducia nella scienza, nel vaccino, scacciando le paure. Premessa necessaria, questa, per avviare la necessaria ricostruzione, l'altro tema di fondo del discorso. Per la quale occorrono «serietà, collaborazione, e anche senso del dovere», soprattutto «l'unità morale e civile degli italiani»: senza negare idee, ruoli, interessi diversi, ma cercando una «convergenza di fondo» che in altri momenti gravi l'Italia ha saputo trovare. Merita infine di essere citato il tono con il quale sono stati affrontati altri due argomenti: Mattarella si vaccinerà di sicuro ma, ha sottolineato, quando verrà il suo turno, dopo chi ne ha più bisogno. Insomma si può testimoniare e dare l'esempio anche così: vero, Vincenzo De

Luca? E infine, solo in un inciso, la constatazione che questo sarà il suo ultimo anno di Quirinale. Senza polemiche, ma con un sorriso, si esclude l'idea lanciata da qualcuno di un mandato bis. Chi non sottoscriverebbe? Tutto insieme, però, non a pezzi.

Altrimenti, citando un altro presidente, Luigi Einaudi, questa sarebbe solo l'ennesima predica inutile.

AUTOTRASPORTO

L'aumento dei pedaggi oltre stangata

Cinzia Franchini

portavoce del raggruppamento di imprenditori dell'autotrasporto, Ruote libere

Aumentato di quasi il 3,5% il pedaggio della A35, più nota come BreBeMi, insieme all'autostrada A21 Piacenza-Brescia gestita da Autovia Padana, nonostante il blocco fino all'estate degli aumenti dei pedaggi dei principali assi autostradali annunciato dal governo col decreto Milleproroghe. Ufficialmente l'incremento è giustificato dall'inflazione (+0,50%) e dal parametro “riequilibrio” (2,9%), mentre restano gli sconti col Telepass del 30% per i cosiddetti veicoli green.

A fronte di questo giro di vite non si può che restare sconcertati. Parliamo di una infrastruttura di 62 chilometri, percorsa da pochissimi mezzi rispetto alle previsioni, i cui concessionari hanno già goduto nel corso degli anni di cospicui aiuti dal governo che con fondi a pioggia ha di fatto salvato la cordata degli imprenditori concessionari. Non solo: la BreBeMi è già oggi abbondantemente l'autostrada più cara d'Italia, con un costo al chilometro doppio rispetto alla media e con costanti incrementi annui dal 2017 dal 4% al 7% per un aumento totale in 6 anni del 26%. Aumenti che Ruote Libere denuncia come intollerabili e i dati sopra richiamati ne confermano l'imbarazzante entità che non ha pari sul mercato li-

bero dei servizi come dell'industria. Nonostante questo fiume di denaro garantito ai concessionari, nello stesso periodo temporale preso in considerazione, non vi sono stati incrementi di servizi adeguati.

Come se tutto questo non bastasse, a fronte di una crisi epocale per il mondo dell'autotrasporto, si dà il via libera a una nuova stangata che graverà immediatamente sui conti economici delle imprese. Ricordo anche che i concessionari italiani hanno goduto nell'ultimo decennio di incrementi tariffari annuali che vanno oltre le medie economiche di altri settori e della stessa inflazione.

Purtroppo non possiamo che constatare come sul fronte pedaggi l'inizio d'anno confermi il modello che purtroppo gli autotrasportatori conoscono bene. Un modello che vede i grandi utenti delle autostrade, i camionisti, primi penalizzati dagli aumenti e che parallelamente ripropone il vecchio sistema-beffa dei rimborsi dei pedaggi autostradali. Rimborsi, per i camionisti, subordinati sempre e comunque ai consorzi di servizi (che spesso finanziano a loro volta le associazioni di rappresentanza di cui sono emanazione) che trattengono considerevoli fette delle agevolazioni concesse dal governo sottoforma di commissioni, quando, come gli stessi sconti sui mezzi green dimostrano, il tutto sarebbe facilmente applicabile direttamente sul Telepass senza alcun intermediario.

In questo momento si avrebbe l'obbligo di far progredire il Paese cambiando ciò che non va e adeguandoci invece a sistemi che in Europa hanno mostrato semmai ben altra efficienza. Nel nostro caso, quello dell'autotrasporto, è necessario un cambiamento profondo che restituisca al settore nuovo slancio ma soprattutto la liquidità persa in tutti questi anni. In tal senso Ruote Libere propone di cambiare radicalmente il meccanismo dei rimborsi pedaggi sostituendo l'attuale sistema delle riduzioni compensate con quello degli sconti direttamente erogati dalle concessionarie al casello. In Europa già funziona in questo modo e in Italia è possibile adeguarci portando i benefici direttamente a chi deve fruirne: gli autotrasportatori.